

Effetto Quirinale



POLITICA INTERNA

Il Consiglio di gabinetto ha deciso ieri di lasciar cadere le quattro interpellanze presentate alla Camera
Polemica col Psi che vuole un'esplicita difesa del Quirinale
Il presidente fa sapere: «Né pro, né contro il dibattito»

Andreotti: «Non risponderò al Pds»

Palazzo Chigi vuol tacere sul capo dello Stato

Occhetto: gli gnomi offesi diventano cattivissimi

ROMA. È una battuta «ironica e bonaria», per sdrammatizzare. Achille Occhetto davanti ai microfoni delle Tv e ai tacchini dei cronisti, uscendo da Botteghe Oscure, ha risposto al presidente della Repubblica usando la stessa «metafora» utilizzata da Cossiga.

Quest'ultimo aveva definito i dirigenti del Pds «gnomi». E il segretario della Quercia ieri ha replicato: «Gli gnomi? Sono nella tradizione favolistica europea... Si tratta di creature benefiche e sagge, alleate delle fate e nemiche delle streghe, degli orchi e dei draghi. Ma quando li si offende anche gli gnomi diventano cattivissimi...».

Comunque, intanto, i deputati della Quercia sono decisi a conquistare il dibattito parlamentare sulle ormai famose quattro interpellanze al governo (quelle alle quali Andreotti e i suoi alleati non vogliono rispondere). Sull'argomento ieri è intervenuto il presidente del gruppo Pds alla Camera, Quercini.

«Siamo al punto che la normale funzione ispettiva delle Camere nei confronti del governo risulterebbe impedita in relazione a qualunque tema sul quale il Capo dello Stato ritenesse di esprimere, in qualunque forma, le sue opinioni», ha dichiarato Quercini in polemica con le decisioni del consiglio di gabinetto... Di ciò il governo dovrà rendere conto alla conferenza dei capigruppo e nell'aula di Montecitorio.

Il presidente dei deputati democratici di sinistra annuncia che «in quelle sedi esprimeremo la protesta nostra e la volontà ferma di difendere l'autonomia e le prerogative del Parlamento».

Il governo ha deciso di non rispondere. Giulio Andreotti ha personalmente informato Nilde Iotti, ieri mattina, che non andrà alla Camera a discutere le quattro interpellanze presentate dal Pds. «Togliamoci da questo pettegolezzo e da manovre incrociate che rendono l'aria irrespirabile», dice a Palermo. Il Quirinale: né favorevole né contrario al dibattito, mi rimetto ad Andreotti. Intini: Craxi non è stato consultato dal presidente del Consiglio.

NADIA TARANTINI

ROMA. Il governo ha deciso di non rispondere. Andreotti motiverà il rifiuto proprio con gli argomenti indicati dal Pds: le interpellanze del Pds su Gladio e P2, ruolo del Pm e rimpatri eccezionali contro la criminalità toccano le «manifestazioni» del pensiero di Cossiga, e il parlamento non può esprimersi in merito. Lo dice, nel pomeriggio di ieri, il sottosegretario Nino Cristofori, e dopo un po' di insistenza aggiunge: «Questa decisione assolve la richiesta socialista di un vertice di maggioranza... Andreotti ha sentito tutti i segretari».

Macché, gli risponde Ugo Intini, portavoce del Psi, un po' di ore dopo: Craxi non è stato consultato. Anzi, alla lettera: «Prendiamo atto che il

presidente Andreotti ha avuto contatti con i segretari della maggioranza, dimenticando tuttavia, almeno fino a questo momento, il segretario del partito socialista. Ma Cristofori non ha parlato a titolo personale. Rimbalza da Palermo, dove si è recato dopo un'intensa mattinata romana, un secco commento di Giulio Andreotti: «Abbiamo preso questa decisione per toglierla da questo pettegolezzo e da questo insieme di manovre incrociate che rischiano di rendere l'aria irrespirabile».

È la linea «governativa» con cui Andreotti e la Dc hanno voluto dare una risposta istituzionale, di rispetto delle relazioni di governo e parlamento, alle polemiche e alle insistenze socialiste per

uno scontro frontale con la presidenza della Camera e per costringere il governo, e soprattutto la Dc, in una difesa di Cossiga. Una linea che è stata formalmente approvata da un consiglio di gabinetto svoltosi ieri pomeriggio. Al quale ha partecipato Claudio Martelli, capo delegazione socialista al governo: così a sera Cristofori può replicare anche personalmente ad Intini, dicendo che «il Psi è stato consultato». A livello di governo, appunto, il presidente del Consiglio ha incontrato a fine mattinata Nilde Iotti. Il governo - ha detto Andreotti alla presidenza della Camera - non risponderà alle quattro interpellanze presentate dal Pds su Gladio, P2, rimpatri eccezionali contro la criminalità e ruolo del Pm. Prima della conferenza dei capigruppo - convocata per mercoledì prossimo - motiverà il suo rifiuto. E il presidente del Consiglio, come gli ha chiesto la stessa Iotti, parteciperà alla riunione nella quale ai presidenti dei gruppi parlamentari sarà comunicata questa decisione.

La giornata romana di Andreotti è stata ieri una specie

di corsa contro il tempo. Nei vicinissimi palazzi del governo, della Camera dei deputati e del Psi, le dichiarazioni si rincorrevano come in una commedia surreale, ma quel che conta - secondo il pragmatismo andreottiano - sono i fatti. E il presidente del Consiglio, mentre a via del Corso Bettino Craxi lanciava il suo proclama, la richiesta di un vertice di maggioranza per discutere l'atteggiamento del governo sulle interpellanze Pds, di fatti ne ha messi in fila tre, uno dietro l'altro. Prima l'appoggio dell'ufficio politico della Dc, poi l'incontro con Nilde Iotti, infine la riunione del consiglio di gabinetto, del quale fanno parte i capi delegazione dei quattro partiti di maggioranza. Dopo l'incontro con la presidente della Camera, un comunicato congiunto che, dal punto di vista formale, è come una pietra sopra le velleità socialiste di impegnare il governo ad un dibattito parlamentare per difendere Cossiga.

Il capo dello Stato, sia pure per interposta persona, proprio ieri (un altro fatto...) ha comunicato la sua posizione: né favorevole, né contrario,

mi rimetto ad Andreotti. Il presidente della Repubblica non è né favorevole né contrario ad un dibattito alla Camera sulle interpellanze presentate dal Pds perché la questione di competenza del governo - portavoce, il neoeletto sottosegretario alle riforme istituzionali, il «cossighista» Francesco D'Onofrio, sempre autorevole interprete del pensiero che spira dal Colle. Così il Quirinale ha fatto sapere al mondo che non seguiva i socialisti nello scontro con Nilde Iotti. D'Onofrio lo ha detto a Montecitorio ieri mattina, con una precisazione che sarebbe suonata male alle orecchie di

Craxi, che quasi negli stessi minuti stava arringando la direzione socialista: «Il presidente Cossiga ha avuto la cortesia di informarmi che la sua opinione in merito al dibattito parlamentare non è né favorevole né contraria e ritengo che la stessa opinione egli abbia manifestato al governo e a chiunque gliela abbia chiesta. Per quanto mi riguarda - avrebbe detto Cossiga a D'Onofrio - mi rimetto ovviamente alle decisioni di Andreotti». Un buon bilancio per palazzo Chigi se - come accade anche nella vita - ogni giornata è in fondo una lotta per l'esistenza.



Il segretario del Psi Bettino Craxi

Ma Craxi non si accontenta Chiede un vertice per stringere la Dc

Al Psi non basta la decisione del governo di non rispondere alle interpellanze del Pds. Chiede un vertice di maggioranza e chiede il voto su un ordine del giorno che sancisca l'inammissibilità di quelle interpellanze. Un modo per scossare la Iotti e far venire allo scoperto la sinistra? Intanto Craxi avverte un «cerchio polemico» intorno al Psi e conferma per fine giugno a Bari il congresso straordinario.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Perché un vertice di maggioranza se il governo ha già deciso di non rispondere alle interpellanze del Pds? «Perché - dice Craxi - c'è qualcosa da discutere...». La richiesta socialista rivela l'esistenza di problemi nella maggioranza? «Il modo migliore per vedere se ci sono dei problemi - risponde a ruota Giulio Di Donato - è quello di riunire il Psi, dunque, non si accontenta. E fa capire che qualche problema nella maggioranza, sul nodo delle interpellanze, c'è. Benché infatti al

consiglio di gabinetto i ministri socialisti avallino la scelta di Andreotti, che è quella già annunciata in un'interpellanza, la regola e la tradizione parlamentare un semplice ordine del giorno potrebbe recitare in poche righe: vista la decisione del governo di non rispondere ad interpellanze rivolte ad un sindacato non consentito dalla Costituzione, la Camera approva».

Si profila, dunque, un contrasto tra la linea scelta da Andreotti, che non rappresenta una sconfessione della Iotti e quella di Craxi. Il contrasto prende forma con una botta e risposta tra Cristofori e Intini.

gno al capo dello Stato. Che evidentemente non è ritenuta scontata, visto il clima che regna tra Quirinale e sinistra dc.

Scrive Craxi: «La regola della democrazia si fonda sul principio di maggioranza. Sono dell'opinione che debba essere richiesto subito da parte nostra un incontro con i responsabili politici della coalizione di maggioranza per una valutazione comune della delicata situazione che si è venuta a creare. Secondo lo stile, la regola e la tradizione parlamentare un semplice ordine del giorno potrebbe recitare in poche righe: vista la decisione del governo di non rispondere ad interpellanze rivolte ad un sindacato non consentito dalla Costituzione, la Camera approva».

Si profila, dunque, un contrasto tra la linea scelta da Andreotti, che non rappresenta una sconfessione della Iotti e quella di Craxi. Il contrasto prende forma con una botta e risposta tra Cristofori e Intini.

Nel primo pomeriggio il sottosegretario alla presidenza del consiglio afferma che la decisione del governo «assorbire» già la richiesta socialista di vertice e che la linea è stata decisa dopo contatti telefonici tra Andreotti e i segretari dei partiti di governo. Ma Intini, portavoce della segreteria socialista, ribatte subito dopo: «Tra i contatti non c'era Craxi». Se i segnali di fumo, trabocchetti per la sinistra dc, o, altro, si vedrà molto presto. A chi chiede se la richiesta di un vertice non sia «drammatizzazione» della vicenda innescata dalle interpellanze, Giulio Di Donato risponde: «Drammatizzazione no, è un modo per regolare la questione». Certo, per il Psi, la sinistra Dc fa parte a pieno titolo di quel partito trasversale che secondo via del Corso insidia il Quirinale e che, pur destinato alla sconfitta, dà in questi giorni «i suoi colpi di coda».

Intini Craxi ammonisce: «Rischi di avvicinarsi a grandi passi quella situazione di ma-

rasma istituzionale che aveva sempre più confusa. Ecco perché Craxi ha rotto gli indugi e ha deciso di andare il 27 giugno a Bari, a un congresso straordinario che rappresenti una tribuna autorevole per approfondire, precisare, ripetere meglio a noi stessi e agli altri il nostro tracciato programmatico e la nostra linea». Il punto di partenza, nell'analisi di Craxi è che siamo entrati in una stagione che, per tanti aspetti, presenta caratteri straordinari. Straordinaria per le difficoltà politiche e «per la complessità della crisi istituzionale». «Un insieme di fatti - aggiunge Craxi - che generano uno stato di confusione che porta con sé l'incognita di non poco conto nelle prospettive politiche future, mentre siamo ormai entrati nella fase conclusiva della legislatura». Il punto, e quale direzione il Psi prenderà. Come non è ancora chiaro, anche se probabile, se il Psi inviterà all'astensione il 9 giugno nel referendum sulle preferenze.

mentre la situazione si farebbe sempre più confusa. Ecco perché Craxi ha rotto gli indugi e ha deciso di andare il 27 giugno a Bari, a un congresso straordinario che rappresenti una tribuna autorevole per approfondire, precisare, ripetere meglio a noi stessi e agli altri il nostro tracciato programmatico e la nostra linea».

Il punto di partenza, nell'analisi di Craxi è che siamo entrati in una stagione che, per tanti aspetti, presenta caratteri straordinari. Straordinaria per le difficoltà politiche e «per la complessità della crisi istituzionale». «Un insieme di fatti - aggiunge Craxi - che generano uno stato di confusione che porta con sé l'incognita di non poco conto nelle prospettive politiche future, mentre siamo ormai entrati nella fase conclusiva della legislatura». Il punto, e quale direzione il Psi prenderà. Come non è ancora chiaro, anche se probabile, se il Psi inviterà all'astensione il 9 giugno nel referendum sulle preferenze.

Gladio, tanti si alla relazione di Gualtieri

ROMA. C'è un largo consenso alla bozza di relazione presentata dal senatore Gualtieri. Ieri la commissione Stragi si è riunita in seduta pubblica per discutere il documento su Gladio proposto dal presidente e ne ha accettato le linee generali. Tra gli interventi c'è da registrare quello del senatore della sinistra Dc, Niccolò Lipari, che ha apertamente polemicizzato con l'atteggiamento del governo e del presidente Cossiga.

In apertura di seduta ha preso la parola il senatore Francesco Macis del Pds che, dopo aver sottolineato l'artificialità della versione ufficiale ha sostenuto che la commissione dovrebbe indagare su quello che potrebbe essere stato uno dei compiti principali di Gladio: un supporto logistico e di copertura delle attività spionistiche dei servizi segreti. «Il fatto che il governo dica, va tutto bene, mentre il Parlamento indaga disorienta la gente. Si vede una grave crisi del sistema parlamentare, si vuole relegarlo al ruolo di narrotto che fanno divertire la corte...». Un riferimento, è parso di capire, alla polemica degli «gnomi». Favorevoli all'impegno del senatore Gualtieri anche il radicale Roberto Cicciomessere e Luigi Cipriani, di democrazia proletaria.

Sardegna, da Berlinguer a Cossiga tutti nelle «schede» di Gladio

Gli uomini di «Gladio» invece che combattere il «nemico esterno» schedavano i politici italiani con lo stile e i metodi del vecchio Sifar del generale De Lorenzo, l'uomo del «Piano Solo». Lo testimonia un documento di una trentina di cartelle giunto ieri alla commissione Stragi. Dalle carte risultano schedati Enrico Berlinguer, il fratello Giovanni, Francesco Cossiga, Mario Segni, parlamentari e sindacalisti.

GIANNI CIPRIANI WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Ma quale nemico esterno, macché eserciti del Patto di Varsavia. Gli uomini di «Gladio», in verità, schedavano i politici italiani, senatori, deputati, segretari di partito, giornalisti e sindacalisti. Risulta da un documento giunto ieri alla Commissione Stragi. Lo aveva sequestrato, qualche tempo fa, la Procura della Repubblica di Roma. Si tratta di trenta cartelle manoscritte, firmate dal nome in codice «Salvatore». Sotto, una annotazione significativa del capo dell'ufficio «R» da cui dipendeva «Gladio»: «Ottimo lavoro. Interessanti i giudizi sulle persone, andate avanti così». Si tratta di una vera e propria schedatura nel peggiore stile ricattatorio che tutti avevano imparato a conoscere ai tempi del Sifar del generale De Lorenzo, l'uomo del «Piano Solo». Le note riguardavano uo-

mini politici sardi e in particolare di Sassari. Tra loro, il segretario del Pci Enrico Berlinguer, il fratello Giovanni, l'allora ministro e ora Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, l'on. Mario Segni, parlamentari, giornalisti e sindacalisti.

Il documento, come spiega in una dichiarazione il senatore Francesco Macis, responsabile del Pds nella Commissione Stragi, è stato recuperato negli archivi dei servizi segreti a Forte Braccini e dimostra come gli uomini di «Gladio» a Sassari abbiano avuto compiti di schedatura politica. Dice ancora Macis: «I volenterosi che hanno giurato sulla legittimità di «Gladio» dovrebbero ora dimostrare cosa aveva a che fare la raccolta di questa spazzatura con l'operazione Stay Behind, la rete clandestina da attivare nel caso di inva-

sione sovietica». Il documento, che risale alla metà degli anni '70, inizia con una analisi dettagliata della situazione economica di Sassari. Come un compito, «Salvatore», elenca il numero degli abitanti, la situazione dell'industria locale, il «comune sentire», la situazione culturale, quella di coloro che chiedono una «Sardegna indipendente», il numero degli impiegati negli enti pubblici e nelle industrie private, la situazione della pastorizia, le «variabili di provenienza» della popolazione, i rapporti con il continente e coloro che «vengono da fuori». Si tratta, insomma, di una analisi di buon livello culturale e tecnico. Evidentemente, il gladiatore che firma il documento ha una buona preparazione sociologica ed è certamente laureato. Si danno precisi giudizi anche sui rapporti tra popolazione, forze armate e organi di polizia, non senza aver ricordato che a Sassari la gente, memore delle imprese della famosa brigata che durante la prima guerra mondiale portava il nome della città, nrispetto per i soldati. Quando si passa poi all'esame della situazione politica, il livello del documento, come accade sempre in casi del genere, diventa una specie di raccolta di malignità, voci e maldicenze. Nel prendere

in esame le amministrazioni locali (Regione, Comune e Provincia) si passa alla vera e propria «schedatura». Dell'on. Pietro Sodu, presidente della Giunta regionale, le annotazioni sono fitte, fitte e si concludono con un «non appare estraneo a propositi di collaborazione con Pci». Dell'on. Antonio Tedesco, «Salvatore» scrive: «Originario della Calabria è a Sassari dal 1949. Ha sposato una sassarese. Fanfaniologo di ferro. Le sue iniziative politiche appaiono demagogiche. Non gode di molto credito anche perché la sua vita privata è chiacchierata».

Sull'allora ministro Cossiga c'è una prima annotazione che riguarda la situazione politica al Comune. Si dice che la Dc locale si accingeva a costituire una maggioranza con Psi e Pdsi ma che fu imposto dall'on. Cossiga, il passaggio all'«opposizione». Dell'allora ministro Cossiga scrive ancora «Salvatore»: «La sua stella appare in declino. Le esibizioni clientelistiche e le velleità nepotistiche gli hanno alienato non poche simpatie. Controlla da Roma, con sporadici spostamenti a Sassari. Tenta attualmente, senza alcun risultato, il superamento delle correnti». Dell'on. Mario Segni scrive l'uomo di «Gladio»: «Al di sopra delle parti, predilige le



Francesco Cossiga

Mirabelli bocciato Intervento Quirinale-Iotti

Cossiga lo ha detto senza mezzi termini ai presidenti delle due Camere: la ripetuta bocciatura - per le divisioni nello scudo crociato - del candidato dc alla Corte costituzionale apre problemi di carattere non solo politico ma anche istituzionale. Nilde Iotti, come presidente del Parlamento in seduta comune, prenderà le «opportune iniziative». Il Pds: cambiare i sistemi di designazione dei candidati.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Non è usuale, anzi non si ricordano precedenti: un formale vertice istituzionale, al Quirinale, per valutare - con evidenti preoccupazioni - i riflessi di una indecorosa rissa in casa dc. La rissa è quella che ha già costretto le Camere a riunirsi quattro volte (l'ultima l'altra mattina) nel sempre vano tentativo di assicurare il plenum della Corte costituzionale con l'elezione di uno dei cinque giudici (si sono spaccati: una parte vota per il nuovo candidato ufficiale della Dc, che è l'ex vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura Cesare Mirabelli, della sinistra; ed un'altra parte, lievemente minoritaria, vota per il sen Marcello Gallo, doroteo. Malgrado tre bocciature consecutive, Mirabelli resta a tutt'oggi il candidato ufficiale della Dc votato sino a ieri lealmente e per schietta stima anche dal Pds.

Ma il fatto è che la Dc espone ormai il Parlamento (e di riflesso anche la Corte) ad uno spettacolo di impotenza in realtà generato esclusivamente dalle proprie tensioni e risse di casa. Cossiga - spiega Sandro Fontana - potrà anche legittimare la Repubblica presidenziale, ma non delegittimare la nostra proposta».

In questo caso tuttavia appare evidente nell'iniziativa del Quirinale una forte preoccupazione per i riflessi istituzionali di una rissa di altissima rilevanza costituzionale che non solo è privo di un giudice, ma che presto (a luglio) sarà anche senza presidente, per la scadenza del mandato del prof. Ettore Gallo. Evidenti quindi i destinatari delle «opportune iniziative» che, come annuncia il Quirinale, verranno assunte nel tentativo di superare lo stallo dal presidente della Corte, Nilde Iotti, nella sua qualità di presidente del Parlamento in seduta comune, d'intesa con Spadolini. La presidenza del gruppo parlamentare Pds di Montecitorio, nell'esplicita «acuta preoccupazione» per la situazione, ritiene che sia giunto il momento di riprendere la riflessione avviata in seguito alla bocciatura della candidatura Neppi Modona per il Csm - sulle procedure per la designazione dei candidati degli organi costituzionali».

Riunito il Consiglio nazionale presieduto da De Mita
Varerà l'ipotesi istituzionale
Di metodo il sì a Andreotti

La Dc col governo E oggi discute sul «caso Cossiga»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Io lo convocavo e io lo sconvoco». È un Ciriaco De Mita sicuro del proprio ruolo politico nella Dc che passa dall'ufficio politico all'assemblea dei parlamentari della sinistra. Dunque, il Consiglio nazionale dc si riunisce, oggi, nonostante le continue tensioni con il capo dello Stato. Anzi, il fatto che l'uomo «discriminato» dal Quirinale presieda l'organismo dirigente del partito diventa già una risposta a Francesco Cossiga. Tanto più dopo che De Mita aveva offerto le proprie dimissioni da presidente del Consiglio nazionale per ristabilire «rapporti sereni». L'utilità di questo gesto è già stata esclusa, ieri mattina, dal conclave politico dello scudocrociato. Così l'«unità» vantata da Amaldeo Forlani non si realizza attorno a una dimostrazione di «solidarietà vera», che Cossiga ritiene non aver ancora ricevuto da «tutto» il suo ex partito, bensì attorno a scelte dirimpanti, e sempre rinviata per non disturbare gli attuali equilibri politici, quali sono quelle che riguardano le riforme istituzionali. Espressioni di solidarietà a Cossiga, certo, non se mancheranno nell'odierna relazione del segretario al Consiglio nazionale dc, Forlani è deciso anche a riconoscere l'esistenza di polemiche «strumentali» nei confronti del capo dello Stato. Ma dirà anche che la Dc non rinuncia alle proprie posizioni in materia istituzionale, anche quando non sono condivise da Cossiga. Una riaffermazione di autonomia affidata più ai fatti che a proclami verbali. All'abilità di equilibrio di Forlani, semmai, è affidato il compito di evitare che questo tentativo di neutralizzare il contrasto, trasformandolo da personale in politico, non finisca per mettere nei guai il governo.

Un esercizio comunque rischioso, come rivelano le nuove tensioni sulle interpellanze parlamentari del Pds. La definizione assunta dall'ufficio politico della Dc ha poco a che vedere con quella assunta, quasi contestualmente, dalla Direzione socialista. Anzi, la contrapposizione rischia di deflagrare se davvero la soluzione regolamentare escogitata da Giulio Andreotti non dovesse risultare sufficiente al Pds. Oltre che a Cossiga, se è vero che questi in una lettera ad Andreotti ha adombrato la possibilità di uno scioglimento delle Camere se queste in qualche modo dovessero mettere in discussione l'operato del capo dello Stato. Verò è che Cossiga si è premurato di incaricare il fidato sottosegretario Francesco D'Onofrio di far sapere di non essere «né favorevole né contrario al dibattito parlamentare». Ma la precisazione

nulla toglie all'ostilità politica manifestata nei giorni scorsi a destra e a manca. Che il Psi raccoglie e rilancia.

Il presidente del Consiglio avrebbe preferito chiudere la partita senza implicazioni politiche. Tant'è che proprio mentre si discuteva di questa vicenda, il suo fedele luogotenente Franco Evangelisti ha sollecitato all'ufficio politico della Dc un rinvio del Consiglio nazionale. Forlani è apparso disponibile. Ma non così Antonio Gava, De Mita e tutti gli altri dirigenti. Amaldeo Forlani, addirittura, ha ricordato che alla fine degli anni Cinquanta, quando era presidente del Consiglio entrò in rotta di collisione con l'allora capo dello Stato Giovanni Gronchi che annunciò un messaggio politico in occasione di una particolare cerimonia: «Gli chiesi di sottoporli il testo, perché la responsabilità è del governo». Così Andreotti disse: «Dovuto far buon viso al cattivo gioco di una unanimità dc che riguarda soltanto la soluzione procedurale del caso. Il ricorso al quarto comma dell'articolo 137 del regolamento della Camera per non rispondere alle interpellanze, infatti, non rientra in discussione, anzi socialmente avverso, addirittura è della decisione di ammissibilità assunta dalla Iotti. La stessa che il Psi vuole neutralizzare con il vertice della maggioranza invocato da Craxi per definire un ordine del giorno che sancisca l'insindacabilità del capo dello Stato. La Dc, invece, ha autorizzato Andreotti a motivare la mancata risposta che a proclami verbali. All'abilità di equilibrio di Forlani, semmai, è affidato il compito di evitare che questo tentativo di neutralizzare il contrasto, trasformandolo da personale in politico, non finisca per mettere nei guai il governo.

Un esercizio comunque rischioso, come rivelano le nuove tensioni sulle interpellanze parlamentari del Pds. La definizione assunta dall'ufficio politico della Dc ha poco a che vedere con quella assunta, quasi contestualmente, dalla Direzione socialista. Anzi, la contrapposizione rischia di deflagrare se davvero la soluzione regolamentare escogitata da Giulio Andreotti non dovesse risultare sufficiente al Pds. Oltre che a Cossiga, se è vero che questi in una lettera ad Andreotti ha adombrato la possibilità di uno scioglimento delle Camere se queste in qualche modo dovessero mettere in discussione l'operato del capo dello Stato. Verò è che Cossiga si è premurato di incaricare il fidato sottosegretario Francesco D'Onofrio di far sapere di non essere «né favorevole né contrario al dibattito parlamentare». Ma la precisazione